

“Gli oggetti ritrovati”

I gres di Michele Provinciali





A Michele, amico e maestro

– Raccolgo le cose comuni – mi dice Provinciali.
– Quelle che si vedono sempre e non si guardano.
Ci sediamo vicino a una vetrata.
– A te non interessano? – mi chiede.
– Perché fai queste collezioni? – gli chiedo.
– Queste non sono collezioni – mi dice Provinciali. –
Queste sono appunto il contrario. Sono l'anticollezione. Non ti pare?
Comunque non sono un esteta – continua Provinciali. –
Oppure tu lo pensi?
Mi avvicino di nuovo ai quadri. Gli oggetti sono evidenziati con
amore, ma non diventano artificiali, anche se li si isola in uno
spazio. La loro umanità è sorprendente e discreta.
– Questa è un'eredità del mio mestiere – mi dice Provinciali. –
Li devo conoscere e capire, non posso permettermi di ignorarli.
tratto da «Pop-Arch», nel volume "Provinciali", Alinari, 1979
Giuseppe Pontiggia





Mostra "Provinciali, sentimento del tempo" Centro Domus Milano/Kartell 1986.

La realizzazione di oggetti come "entità" a sé stanti è indubbiamente una delle caratteristiche della nostra epoca. Anche se, lungo i millenni d'una creazione artigianale, l'uomo era diventato un "creatore d'oggetti", certamente è solo nella nostra era postindustriale che questo fatto assume un valore così universale e ubiquitario, per una precisa ragione: la possibilità iterativa che ha popolato il nostro universo di elementi la cui caratteristica non è tanto quella di essere più o meno economici, più o meno estetici, quanto di essere costantemente "spendibili". La stessa "tesaurizzazione" degli stessi dipende dalla loro ubiquitariet . L'operazione compiuta da Provinciali, insomma,   basata sul riconoscimento d'una particolare espressivit  che questi modesti contenitori di plastica assumevano in seguito, all'azione del mare, delle onde, della sabbia, che li ha deformati, alterandone profondamente la sagoma, ma lasciando tuttavia riconoscibili le primitive forme essenziali.

tratto da "Provinciali, sentimento del tempo", Grafis Edizioni, 1986
Gillo Dorfles



Dorfles nella sua casa a Milano



La memoria degli oggetti

Osservando le bottiglie di Michele, ma in genere tutti gli oggetti che Provinciali ha raccolto e ci ha restituito, si ha l'impressione di essere di fronte ad un'evidenza: gli oggetti hanno memoria.

Si ricordano e ci ricordano ciò che sono stati, ma anche i mutamenti che hanno attraversato. Si ricordano e ci ricordano di essere stati pensati, creati, scelti, utilizzati, consumati, dimenticati, buttati.

Si ricordano e ci ricordano di essere vissuti.

Questa memoria si imprime nella forma e la si può toccare, perché modella la materia lasciandovi un'impronta indelebile. Ogni piega, ogni ammaccatura, ogni torsione è il frammento di una storia da scrutare con lo sguardo, leggere con le dita. Forme icastiche le definiva Michele, tanto belle e necessarie da convincersi che non bastava raccoglierle, conservarle, metterle in cornice. Occorreva farne dei calchi come si fa con i reperti antichi. "Li devo conoscere e capire, non posso permettermi di ignorarli" spiega a chi gli domanda il perché di questo paziente lavoro di riconoscimento.

Michele ha svolto per anni la sua infaticabile attività di archeologo del presente cercando le impronte della memoria sugli oggetti per offrirceli come specchio della nostra condizione umana. Una condizione così fragile da commuoversi di fronte a cose di nessun valore come i rifiuti restituiti dal mare sulla battigia, ma anche così forte da riconoscere proprio in quegli oggetti senza alcuna importanza il senso del nostro esserci.

Michele era un esistenzialista, amava il cinema e la letteratura francese, amava il Jazz, amava viaggiare. Ma i suoi viaggi scrupolosamente preparati non erano solamente spostamenti geografici erano piuttosto incursioni nel tempo alle radici della nostra civiltà: l'Iran, la Turchia, il Mediterraneo.

"Raccolgo le cose comuni, quelle che si vedono sempre e non si guardano" spiega Provinciali a Giuseppe Pontiggia che lo interroga sul suo lavoro, e lui, Pontiggia, cerca di capire, ascolta attento, osserva curioso, ne coglie la loro umanità sorprendente e discreta.

Le bottiglie di Michele come quelle di Morandi sono lì per farci riflettere, ci insegnano a prendere tempo e a guardare lontano. Ci aiutano a ricordarci chi siamo..

Franz Ramberti

I francobolli di Michele

“Erano passati alcuni giorni dall’ultimo nostro incontro – qualche incomprensione e forse troppe cose non dette ci avevano allontanato l’uno dall’altro – quando un giorno Michele mi chiama al telefono ed in modo diretto mi domanda: mi accompagneresti a Torino da Bolaffi? Io fui felice di sentire di nuovo la sua voce ed entusiasta della proposta. In compagnia di Enzo Biffi Gentili ci recammo alla Bolaffi Editore dove Michele ebbe un colloquio assai critico e acceso con il signor Alberto, in una grande stanza tra qualche “pezzo di Luna” e “la tuta di Neil Armstrong”. La questione verteva su alcuni francobolli e soprattutto su quello dell’elefantino rosa. Michele voleva proporre alla Bolaffi l’acquisto di una serie di stampe di francobolli in dimensione gigante ma al termine del colloquio, Alberto Bolaffi non accettò di acquistare quelle stampe, sia pure in tiratura limitata.

In compenso, per ringraziarci della visita, prese un foglietto e di suo pugno autografò un buono pranzo al famoso ed esclusivo ristorante di Torino “Del Cambio”, foglietto che per qualche istante ebbi tra le mie mani. Ma quando fummo fuori, Michele mi chiese di avere quel foglietto e in un attimo lo strappò facendone coriandoli.

Era la sua definitiva risposta ad Alberto Bolaffi dimostrando con quel gesto una parte del suo vero carattere, orgoglioso e passionale.

Poco tempo dopo quei francobolli, dai telai serigrafici, divennero tridimensionali, in grès, grazie all’arte ed al mestiere di Franco Bucci e forse a questo punto, Alberto Bolaffi vedendoli davanti a sé ne vorrebbe almeno uno, anche se sono certo che questa volta sarebbe Michele a dirgli di no.

Con il passare degli anni molte di quelle stampe furono da Michele regalate agli amici e alle persone con le quali ha condiviso gli ultimi anni di Vita e di Lavoro, come segno di stima, di riconoscenza e di affetto, un ricordo che anch’io conservo gelosamente tra le mie cose più care.”

Marcello Franca



“L'idea di rimettere in produzione i grès di Michele Provinciali nasce dall'incontro con il figlio Federico in merito alla mostra in omaggio a Provinciali che l'Associazione Via Passeri 83 aveva in animo da tempo di realizzare.

Sarebbe stato complicato allestire una mostra completa delle opere di Michele, sia per la vastità della sua produzione, sia per la reperibilità dei pezzi, così abbiamo deciso di raccogliere ed esporre solo l'esperienza legata ai grès.

Questi objets trouvés, recuperati sulla battigia del mare di Pesaro e poi riprodotti in copie fedeli nella plasticità ceramica, si distinguono per il profondo coinvolgimento di Provinciali con il nostro territorio grazie alla collaborazione degli anni '80 con Franco Bucci che gli mise a disposizione la sua esperienza e il suo laboratorio.

Sono notevoli inoltre, per la loro intensità progettuale (e qui ci riferiamo soprattutto alla collezione delle bottiglie) presente come ricerca e pensiero già nella prima metà degli anni '60 con il bellissimo pieghevole lungo 4 metri e 15 sulla Pop Arch uscito come ricerca per il primo numero di “Imago” e solo vent'anni dopo “tradotto” in grès ed esposto presso il Centro Domus di Milano con la complicità di Kartell.

Il ritrovamento degli stampi (qualche mese precedente l'esposizione) presso il Laboratorio Pesaro e la successiva collaborazione per il loro restauro, rende decisiva e tangibile l'idea di ripensare ad una riproduzione della collezione di Michele delle bottiglie e dei francobolli, sperimentando colorazioni ottenute con salature e grès in pasta.”

Enrico e Viola Tonucci









“Gli oggetti ritrovati”

I gres di Michele Provinciali

Promosso da:

Ass. Culturale Via Passeri 83

Con il Patrocinio di:

Comune di Pesaro,

Isia di Urbino,

Adi Marche, Abruzzo, Molise

Con il sostegno di:

Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

IFI S.p.A

Manifestodesign

A cura di: Enrico Tonucci, Federico Provinciali, Viola Tonucci

AD: Tonuccidesign

Riproduzioni: Laboratorio Pesaro

Allestimento: Tonuccidesign

Testi: Franz Ramberti, Marcello Franca, E.V.Tonucci

Copy: Marta Alessandri

Progetto grafico: Antonio Motolese Lazzàro

Impaginazione: Antonio Motolese Lazzàro / Viola Tonucci

Foto: Giorgio Trebbi / Lifecomunica

Post produzione: AD studioservice

Stampa: Dipiai

L'Associazione Via Passeri 83

ringrazia calorosamente le imprese, le istituzioni, gli amici e i collaboratori che hanno sostenuto e donato il proprio contributo per la realizzazione di questa iniziativa. Un ringraziamento particolare è rivolto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, all'azienda IFI S.p.A, e all'impresa Manifestodesign, senza le quali non sarebbe stato possibile tale progetto. Ringraziamo anche gli amici e collaboratori: Antonio Giangolini, Antonio Motolese Lazzàro, Elio Giuliani, Gastone Bertozzini, Gianpiero Bianchi, Mauro Filippini, Roberto Pieraccini, Viviana Bucci.

“...per ricordarsi e non dimenticare la storia, la sapienza e la cultura del nostro territorio e del nostro mestiere”



ADI ASSOCIAZIONE
PER IL DESIGN
INDUSTRIALE
DELEGAZIONE
MARCHE ABRUZZO MOLISE



isiaurbino
Scuola di Progettazione
grafica ed editoriale

Fondazione
Cassa di Risparmio
1841 di Pesaro



Since 1962
Fifty years for innovation

manifesto
by tonuccidesign s.r.l.



Laboratorio Pesaro s.r.l.

TONUCCIDESIGN

LIFECOMUNICA





Raccolgo sulla battigia un contenitore di plastica di liquido per lavare, deformato dai percolimenti marini. È una forma compatta, di colore giallo attenuato dalla salsedine, con l'impugnatura ovale ricavata nel volume pressoché intatto, eccettuato un incavo nella base, fortunatamente privo di incrinature. L'oggetto, tolto dalla sabbia, m'appare con un volto quieto e arcaico. È un'emozione! Il contenitore, evitato il cassonetto dei rifiuti, rinasce ai miei occhi dal mare in una funzione puramente estetica. Nel processo della nemesi, l'oggetto conserva un messaggio ammonitore: la sua nefasta originaria funzione appartiene ad una società dedita alla distribuzione di se stessa.